

UN ORIGINALE LAVORO DI RICERCA INTERDISCIPLINARE:
«SA MASSARIA. ECOLOGIA STORICA DEI SISTEMI
DI LAVORO CONTADINO IN SARDEGNA»

Circa venti anni fa, nel convegno di Montalcino dedicato alla storia agraria nella medievistica, Barbara Fois lamentava una carenza storiografica relativa alla storia del paesaggio agrario della Sardegna. Il privilegio dato agli aspetti del diritto agrario non aveva permesso di dare sufficiente risalto alle varietà e frammentazioni diacroniche e sincroniche nei diversi contesti dell'isola, rimanendo nel quadro di generalizzazioni, senza «affrontare argomenti specifici o tecnici» o senza la necessaria distinzione tra le fonti documentarie (codici, statuti, brevi e *carte de logu*) prodotte da realtà politiche e amministrative molto differenti e «accomunate solo perché tutte prodotte nell'Isola»¹. Le osservazioni mettevano in luce non tanto una mancanza di studi sull'argomento, peraltro ampiamente rappresentato nel recente studio bibliografico di Alfio Cortonesi e arricchito da nuovi contributi come nel caso dei due volumi dei convegni di Sassari sulla vitivinicoltura e sull'allevamento e pastorizia². Si trattava piuttosto di un problema metodologico, di indirizzi di ricerca, e l'Autrice individuava negli scavi archeologici avviati alla metà degli anni Novanta la via giusta da seguire, auspicando una più stretta collaborazione tra storici e archeologi, anche per sopperire e integrare le insufficienze documentarie. Una linea di indagine peraltro pienamente condivisibile, anche

¹ Osservava in particolare: «Ed è invece essenziale capire la differenza fra una piccola proprietà privata, o *cungiau*, inserita nel contesto più vasto delle terre comuni indivise, o *vidazzoni*, e il grande latifondo privato, laico o ecclesiastico, di cui parlano i condaghi, organizzato come quello romano e articolato in insediamenti abitati da servi che lo lavorano, chiamati volta a volta *domos*, *donnicalis*, *curtes*, *curias*, eccetera, senza alcuna distinzione» (B. Fois, *Sardegna*, in *Medievistica italiana e storia agraria*, a cura di A. Cortonesi e M. Montanari, Bologna 2001, pp. 79-90: 79). L'autrice riproponeva in parte contenuti già espressi in precedenza sulle pagine della nostra rivista nel 1987: B. Fois, *La storiografia sarda sulla storia agraria in Sardegna (secc. XII-XIV)*, «Rivista di storia dell'agricoltura», XXVII, 1 (1987), pp. 173-179.

² *La vite e il vino. Storia e diritto (secoli XI-XIX)*, a cura di M. Da Passano, A. Mattone, F. Mele, P.F. Simbula, Roma 2000; *La pastorizia mediterranea. Storia e diritto (secoli XI-XII)*, a cura di A. Mattone - P. F. Simbula, Roma 2011.

sulla base dell'esperienza toscana³, avviata grazie al fondamentale contributo della scuola di Riccardo Francovich⁴.

Prendendo in mano l'edizione dei lavori del progetto *Sa Massaria*⁵ è inevitabile ritornare a quelle osservazioni metodologiche. I due volumi pubblicati dall'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea del CNR⁶, infatti, non sono solo un contributo notevole per la storia dell'agricoltura – *sa massaria*, appunto – in Sardegna, ma anche l'occasione per una più ampia riflessione sulle prospettive della ricerca in questo campo.

Il Progetto "Sa Massaria"

Cercando di rintracciare le domande di ricerca che tramano i vari e numerosi contributi, l'intento dei curatori – Giovanni Serreli, Rita T. Melis, Charles French, Federica Sulas – si orienta sia nell'affrontare particolari nodi storici delle aree territoriali e delle singole epoche trattate, ma anche nel verificare l'utilità di nuovi approcci multidisciplinari. Lo stesso termine *ecologia storica*, che compare nel titolo del progetto, segna questa direzione di ricerca, ovvero una «prospettiva storico-ecologica nello studio della storia dei paesaggi e delle culture» del Mediterraneo (Sulas), anche al fine di tessere e porre le basi per un proficuo rapporto interdisciplinare oggi quanto mai necessario.

L'esito dei lavori raccoglie così non solo nuove acquisizioni, ma esprime anche nuove sensibilità che integrano e compongono la ricostruzione storica, con particolare attenzione agli aspetti che riguardano le relazioni tra ambiente – in particolare suolo e clima (con i suoi tratti fissi, variabili e variazioni) – e le forme di adattamento o trasformazione da parte di uomini e società (in senso lato).

I contenuti dei due corposi volumi seguono una scansione suddivisa in tre parti. La prima parte contiene i risultati delle ricerche interdisciplinari oggetto del progetto e rappresenta naturalmente un insieme più coeso e fortemente determinato da una prospettiva di indagine di *ecologia storica* (come recita il sottotitolo). Le aree trattate sono i territori campione del bacino del Rio Posada, delle pianure della Marmilla storica e del Campidano meridionale.

Dopo una illustrazione di Federica Sulas del quadro concettuale che orienta le ricerche effettuate sul bacino del rio Posada, si passa ai risultati ottenuti da un gruppo

³ Nel numero doppio del 2016 della nostra «Rivista», sono stati ad esempio pubblicati i risultati del Progetto «*Archeotipo*»: *l'archeologia come strumento per la ricostruzione della paesaggio e dell'alimentazione antica* («Rivista di storia dell'agricoltura, LVI, 1-2»). Per la Sardegna si vedano: C. LOI, *Antichi impianti e tecniche di spremitura dell'uva nella Sardegna centro occidentale*, ivi, pp. 97-108; M. BOTTO, *La produzione del vino in Sardegna tra Sardi e Fenici: lo stato della ricerca*, ivi, pp. 79-96.

⁴ G. BIANCHI, *Recenti ricerche nelle colline metallifere ed alcune riflessioni sul modello toscano*, «Archeologia Medievale», XLII (2015), pp. 9-26.

⁵ *Sa Massaria. Ecologia storica dei sistemi di lavoro contadino in Sardegna*, a cura di G. Serreli, R.T. Melis, Ch. French, F. Sulas, 2 tomi, Roma 2017.

⁶ Il volume è stato presentato in anteprima al museo MudA di Las Plassas (14 giugno 2017) e presso l'Istituto di Storia Mediterranea del CNR di Cagliari (15 giugno 2017).

di ricerca interdisciplinare che ha lavorato in questa area⁷. Anche il territorio di Las Plassas è oggetto di studio di un gruppo di ricerca⁸ ed è esaminato secondo una prospettiva geo-archeologica anche in relazione al contesto storico (G. Serreli) e a nuove ricerche archivistiche (R. Ara). Al Campidano cagliaritano e all'evoluzione della produzione e circolazione del grano, sono dedicati approfondimenti che illustrano le reti mediterranee attraverso Pisa e Genova fino ai mutamenti introdotti in età catalano aragonese (A. Cioppi). Chiudono questa prima parte due interessanti contributi sulle fonti cartografiche per lo studio della storia dei paesaggi (S. Nocco) e sugli strumenti digitali per la valorizzazione dei beni culturali (L. Serra).

La seconda parte è poi dedicata a *I confronti con altre esperienze di ricerca: dalla preistoria fino all'età antica*. Dell'età nuragica abbiamo notizie su insediamenti nuragici senza nuraghe, come nel caso di Sa Osa (A. Depalmas), sulla vitivinicoltura⁹, sulle pratiche e sulle produzioni agricole (M. Perra), sulla vita economica del nuraghe di Cuccurada (R. Cicilloni, M. Ucchesu, A. Carannante, S. Chilardi). Dell'età antica sono trattati insediamenti punici (E. Pompianu, C. Murgia) e saperi agronomici attraverso la trattatistica romana, come l'uso della morchia dell'olio per l'impermeabilizzazione e sterilizzazione dei granai (A. V. Greco). Alla pratica millenaria della transumanza è dedicata quindi una trattazione tra presente e passato (D. Artizzu).

La terza parte – *I confronti con altre esperienze di ricerca: dall'alto medioevo all'Ottocento* – è la più corposa (quasi metà del volume). Diversi contributi sono dedicati ad aspetti e aree specifiche in età medievale: spopolamento altomedievale del Sinis (A. Ardu), l'evoluzione dai nuraghi alle *domestias* (M. Serra), resti archeologici del castello di Marmilla (G. Uccheddu), valli del Conghias e Rio Posada (A. Soddu, F. G. R. Campus, G. Floris), la presenza pisana attraverso fondi dell'Opera di Sanata Maria di Pisa (B. Fadda), la pratica della falconeria (M. Zedda) e un censimento inedito delle proprietà dei Della Gherardesca (A. Aveni Cirino). Per una comparazione insulare, viene offerto anche un approfondimento sulla gestione dell'acqua in Sicilia (A. Metcalfe). Tra età moderna e contemporanea si collocano i contributi sulla vitivinicoltura (M. G. R. Mele), sulla diffusione di trattati agronomici (G. Seche), sull'uso comune di terre entro grandi proprietà (G. Murgia), su fonti private per la storia del clima (F. Carboni) e sulla rappresentazione del paesaggio nella storia dell'arte (A. Viridis, F. Usai).

Nel complesso, questa seconda e terza parte dei volumi offrono un interessante quadro comparativa dell'isola, attraverso ricerche e studi di caso che coprono un millenario arco di tempo – dalla Preistoria all'età contemporanea – e diversi approcci: dall'archeologia (geo-archeologia e archeo-botanica), fino alla storia dell'arte, all'antropologia e alla storia intesa nel senso più generale. Le varie aree trattate e le diverse cronologie collaborano così a dare non solo un quadro più generale dell'Isola, ma anche a precisare alcuni aspetti peculiari della Sardegna nella millenaria storia dell'agricoltura.

⁷ Ch. French, F. Sulas, R. T. Melis, F. Di Rita, F. Montis, S. Taylor, D. Redhouse, G. Serreli.

⁸ R. T. Melis, Ch. French, F. Sulas, F. Montis, G. Serreli.

⁹ Gruppo di ricerca formato da M. Ucchesu, M. Orrù, S. Sau, M. Sarigu, G. d'Hallewin, A. Usai, G. Bacchetta.

Approcci interdisciplinari alla storia dell'agricoltura, nuove sensibilità, nuove attenzioni

Alla luce di questo originale lavoro, alcune osservazioni possono essere sottoposte all'attenzione, raccogliendo le sollecitazioni, i temi e gli approcci metodologici del Progetto, che permettono una discussione di alcuni punti sempre più rilevanti per quanti si occupano di storia dell'agricoltura e del lavoro delle campagne.

Innanzitutto è da rilevare che gli approcci di studio legati all'ecologia storia – e alla storia ambientale – soffrono, almeno in Italia, di una serie di inconvenienti. Il primo riguarda la scarsa pratica di ricerche interdisciplinari. Sebbene infatti la parola “interdisciplinarietà” ricorra ovunque, di fatto l'organizzazione e i mezzi di valutazione della ricerca premiano la specializzazione e l'esclusività. Inoltre, come ho avuto modo di evidenziare in altra sede, non si tratta solo di accostare dati provenienti da diversi campi di ricerca, ma di lavorare su una comune riflessione che non escluda vicendevolmente settori cosiddetti umanistici e scientifici¹⁰. Non è infatti da sottovalutare il problema della corretta interpretazione dei dati provenienti da evidenze di storia naturale, quando questi vengono utilizzati nell'ambito della ricerca storica o, come è stato evidenziato, della storia economica¹¹. Al fine di favorire questo dialogo interdisciplinare, credo sia fondamentale non dare per scontato il preliminare chiarimento degli specifici oggetti di studio e dei rispettivi nodi problematici, per giungere *quindi* agli specifici metodi e agli specifici contributi provenienti dalla elaborazione dei dati di ogni disciplina¹². E certamente il progetto *Sa Massaria* offre ulteriori materiali di riflessione in questo contesto.

Un secondo elemento di riflessione riguarda poi il contesto storiografico e il più ampio pubblico. Ancora in ambito italiano, la storia ambientale, e la stessa storia del clima, rappresentano temi di studio forse frettolosamente archiviati nel quadro più generale della ricostruzione storica. È fuor di dubbio che l'impatto di questi aspetti ambientali e climatici, e dei rispettivi cambiamenti siano da commisurare allo specifico contesto ambientale della penisola, fortemente caratterizzato da caratteri

¹⁰ P. NANNI, *Per un quadro ambientale e biologico: il periodo caldo medievale e la variabilità climatica*, in *La crescita economica dell'Occidente medievale. Un tema storico non ancora esaurito*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Roma 2017, pp. 69-91.

¹¹ P. MALANIMA, *Storia economica e teoria economica*, in *Dove va la storia economica? Metodi e prospettive secc. XIII-XVIII*, Atti dell'Istituto “F. Datini” di Prato, a cura di F. Ammannati, Firenze 2011, pp. 419-427.

¹² Alcuni esempi di gruppi di ricerca mostrano interessanti tentativi di collaborazione, soprattutto quando, anziché attardarsi su deboli presupposti teorici, si mettono a un tavolo per un comune lavoro: «The challenge for the scientist is to separate the noise from the signal, describe the changes, understand the processes and, in ideal circumstances, quantify the climate-related variability from other factors that may have affected the proxy signal. These challenges closely resemble the ones met by archaeologists and historians when approaching their source material, be it the material from an excavation or a textual corpus, with their many layers and types of incomplete information»: A. IZDEBSKI ET AL., *Realising consilience: How better communication between archaeologists, historians and natural scientists can transform the study of past climate change in the Mediterranean*, «Quaternary Science Review», 136 (2016), pp. 5-22: 10. Su questi problemi si veda anche: W.J. MEYER, C.L. CRUMLEY, *Historical Ecology: Using What Works to Cross the Divide*, in *Atlantic Europe in the First Millennium BC: Crossing the Divide*, a cura di T. Moore e L. Armada, Oxford 2011, pp. 109-134.

geografici e da una varietà di zone climatiche e di microclimi che mal si adattano a univoche ricostruzioni¹³. Tanto quanto altri fattori (aspetti politico-economici e socio-economici) siano stati particolarmente rilevanti nel determinare varie forme di adattamento anche di fronte a fenomeni di carattere ambientale. Tuttavia è altrettanto fuor di dubbio che l'interesse per temi ambientali e per i loro effetti sulle società è oggi particolarmente avvertito nella nostra società e gli storici non possono ignorarlo. Ciò non significa naturalmente assumere schemi interpretativi non accettabili alla prova della storia, ma impegnarsi a mostrare dati ed evidenze storiche in dialogo con nuove sollecitazioni.

Tuttavia, a fianco a questi aspetti più strettamente legati all'impostazione delle ricerche storiche e alle ipotesi interpretative, ve ne sono altri di carattere più generale. Come ho avuto modo di illustrare in varie occasioni, i temi legati a storia dell'ambiente si propongono oggi non solo come ambiti di studio ma anche come nuovi paradigmi interpretativi, che si propongono di sostituire i metodi delle scienze naturali a quelli fallimentari della storia¹⁴. Al di là delle valutazioni che ogni studioso può facilmente mettere alla prova della realtà storica, che risulta sempre più articolata degli schemi interpretativi elaborati a discapito di essa, non è oggi possibile evitare di dare risposta a tali sfide. Abbiamo davvero bisogno di nuovi modelli o paradigmi interpretativi tramontata la "fiducia" nella storia e nelle sue chiavi interpretative, o è piuttosto necessario un recupero (quasi una riappropriazione) del nucleo di fondo – *l'oggetto e quindi il metodo* – di ogni disciplina, storia compresa¹⁵?

Di fronte a queste sollecitazioni, ritengo che la ricerca storica debba assolvere non solo al compito di raccogliere e interpretare i dati provenienti dalle proprie fonti, ma anche mostrare e rendere comprensibili ad altri ricercatori e al più vasto pubblico aspetti della storia che, in un certo senso, ne superano i limiti del tempo. Alla storia non compete necessariamente l'elaborazione di catene determinate di eventi, ma piuttosto la capacità di individuare e ricostruire negli specifici contesti storici generali (politica, economia, società, cultura), quegli eventi, quegli atti di ingegno o scelte possibili, quella progettualità di individui e comunità, che non derivano mai *necessariamente* dagli antefatti. Credo che così la voce della storia, accettando il dialogo nell'ambito degli studi sull'ambiente, possa portare il proprio originale contributo.

Sempre nell'ambito della correlazione tra ambiente e fenomeni storici, un altro punto sollecita l'impegno degli storici delle campagne. Mi riferisco al concetto di "paesaggio", come sintesi di fattori naturali e lavoro degli uomini, che ricorre ampiamente nella storiografia italiana, tra quadri regionali e situazioni locali. Anche in questo caso sono sul tappeto alcuni nodi problematici per una corretta trattazione del

¹³ P. IRADIEL, *Consideraciones conclusivas*, in *I paesaggi agrari d'Europa (secc. XIII-XV)*, Atti del Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, Roma 2015, pp. 627-639.

¹⁴ G. CHERUBINI, *Storia dell'agricoltura italiana*, in *Storia dell'agricoltura italiana*, I, *L'età antica*, 1, *Preistoria*, a cura di G. Forni e A. Marcone, Firenze 2002, pp. XIII-XVI; P. NANNI, *History of Italian Agriculture and Agricultural Landscapes in the late Middle Ages*, «Rivista di storia dell'agricoltura», LVII, 2 (2017), pp. 3-24.

¹⁵ L'ecologia storica proposta dal Progetto *Sa Massaria*, mi pare che vada più verso questa seconda direzione, intendendo promuovere ricerche multidisciplinari piuttosto che proporre una nuova sintetica chiave interpretativa dei destini degli uomini e delle società.

tema, come evidenziato nel convegno dedicato a *I paesaggi agrari d'Europa* (Iradiel): la difficoltà determinata dalle molteplici scale di osservazione, l'integrazione delle dimensioni oggettive e soggettive, la ricerca di un metodo rigoroso per lo studio del paesaggio in una prospettiva interdisciplinare (storia, archeologia, arte, geografia, ecologia). A queste osservazioni mi permetto di aggiungere anche la necessità di non perdere il senso del continuo mutamento, che talvolta viene trascurato. La lunga durata e il lento movimento delle campagne, non devono mai oscurare il fatto che discontinuità e cambiamenti sono sempre avvenuti anche in epoche più lontane, come ampiamente documentato anche dal Progetto *Sa Massaria*.

Un'ultima considerazione mi pare utile aggiungere a questa discussione, raccogliendo ancora una sollecitazione che nasce dagli intenti di questo Progetto. Nella loro introduzione, infatti, i curatori aprono anche a una prospettiva che riguarda l'attuale economia rurale della Sardegna. La ricostruzione storica realizzata, infatti, si propone di offrire spunti di interesse anche per la valorizzazione di «saperi e pratiche locali», e per il rilancio di «produzioni agropastorali». L'Accademia dei Georgofili ha dedicato varie iniziative a questo tema, dal recente progetto sui paesaggi rurali¹⁶ a numerose altre iniziative dedicate a specifici ambiti produttivi¹⁷. A fronte di queste emergenze, è evidente che la storia non possa offrire modelli replicabili, ma questo non significa che non abbia una funzione estremamente importante nella nostra società. Personalmente credo che la storia ci permetta di comprendere le dimensioni che appartengono alla vita e alle scelte che uomini e società possono compiere, ponendo così le basi per intraprendere percorsi positivi – nei diversi ambiti – anche guardando al futuro. Quanto meno mettendo in crisi quelle false alternative che corrodono la nostra epoca, come quella tra il “senso della tradizione” e il “progresso economico”. Si tratta di un punto di estrema rilevanza che rappresenta certamente uno dei compiti a cui la nostra «Rivista di storia dell'agricoltura» è chiamata a dare il proprio contributo.

PAOLO NANNI

¹⁶ La Giornata di Studio su *Paesaggi rurali. Un progetto per la Sardegna* (Sassari, 21 settembre 2018) è stata ideata proprio per affrontare i temi connessi alle strutture storiche dell'isola a fronte del Piano Paesaggistico Regionale (l'illustrazione del programma è reperibile nel sito web dell'Accademia).

¹⁷ Mi basterà qui ricordare i più recenti convegni organizzati dalla Sezione Centro-Ovest dell'Accademia, curate da Giancarlo Rossi: *Florovivaismo in Sardegna: quando il bello ha i suoi problemi* (Cagliari, 15 maggio 2015); *C'è un futuro per le produzioni ovine e caprine in Sardegna?* (Sassari, 22 giugno 2012).